Edizione Tabloid

Fondato nel 1960 — sabato 2 agosto 2025

# ORE 12

Anno XXVII - Numero 179 - € 0,50 — Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente

www.ore12.net

*Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa- Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780*
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
*Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini*

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE
Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Il Presidente Usa firma l'ordine esecutivo con tariffa al 15% per l'Ue, ma è alta la polemica per l'accordo. Per molti è una sonora sconfitta

# Trump non ci ripensa

Dopo una attesa carica di tensioni il presidente americano ha firmato un ordine esecutivo per imporre nuove misure ai Paesi con cui ha chiuso accordi commerciali, confermare quelle per i Paesi con cui ha stretto un'intesa - tra cui l'Unione europea - e sferrare un nuovo colpo al Canada con un aumento notevole delle tariffe. Il primo dato di rilievo è che, nonostante i timori in Europa e la mancanza di unanimità, l'accordo stipulato dal presidente americano e dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen in Scozia ha retto.

Nella lunga lista di Paesi colpiti dalla misure, infatti, l'Unione europea resta con un dazio del 15%, come stabilito nell'incontro bilaterale tra i due leader. Confermato anche quello per il Giappone, al 15%, e la Gran Bretagna al 10%. Penalizzato, invece, il Canada con un aumento dal 25% al 35%, "in risposta alla continua inazione e alle ritorsioni di Ottawa". Punita anche la Svizzera con una tariffa più ala di quella dichiarata il 2 aprile, al 39%. Il premier dell'Ontario Doug Ford ha esortato il primo ministro canadese Mark Carney a non cedere.

***Servizio all'interno***

## Vendite al dettaglio Alimentari in crescita

A giugno 2025 le vendite al dettaglio registrano, secondo l'ultimo dato Istat, una crescita congiunturale in valore e in volume trainata dalle vendite dei beni alimentari; un andamento analogo si registra anche per il complesso del secondo trimestre rispetto al trimestre precedente. Su base tendenziale permane una crescita complessiva delle vendite in valore dovuta esclusivamente al comparto alimentare. Resta invece negativa la dinamica complessiva dei volumi, con cali per entrambi i settori merceologici. Un andamento analogo caratterizza l'intero primo semestre del 2025 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sempre in termini tendenziali, a giugno la dinamica positiva delle vendite in valore riguarda solo la grande distribuzione e il commercio online, mentre le imprese operanti su piccole superfici e le vendite al di fuori dei negozi sono in diminuzione.

***Servizio all'interno***

## *ESTATE 2025*
# Una vendemmia da incorniciare

*Raccolte già avviate in alcune regioni e la qualità sarà tra il buono e l'ottimo. Lo studio Coldiretti*

È un'estate che corre veloce quella del 2025, e insieme a lei anche la vite ha accelerato il suo corso. Sotto un sole che non ha concesso tregua, in molti vigneti italiani i grappoli hanno già raggiunto la giusta maturazione. Così, tra i filari dell'azienda agricola Massimo Cassarà, a Salemi, in provincia di Trapani, sono arrivati i primi secchi di Pinot Grigio. È qui che, come da tradizione, prende il via la vendemmia italiana, in anticipo rispetto alla media degli ultimi anni. Il caldo ha fatto da motore, spingendo le uve a maturare prima, ma la vite – pianta resiliente per natura – ha risposto con tenacia.

E anche quest'anno, il vino non si fa scoraggiare: nonostante siccità e maltempo, la qualità delle uve è tra il buono e l'ottimo.

Coldiretti stima una produzione di 45 milioni di ettolitri, in linea con gli anni precedenti.

***Servizio all'interno***

## Dazi, Trump non ci ripensa e firma gli ordini esecutivi

Come promesso Donald Trump ha firmato due nuovi ordini esecutivi che impongono aumenti dei dazi "reciproci", ora tra il 10% e il 50%, sulle importazioni a decine di partner commerciali, inclusi storici alleati degli Stati Uniti. Le misure, che la Casa Bianca definisce "strumenti per rafforzare gli esportatori americani", entreranno in vigore tra una settimana: una proroga rispetto alla scadenza fissata inizialmente per oggi, letta come segnale di apertura per negoziati last minute. L'ondata di nuove tariffe include i 27 membri dell'Unione Europea: l'aliquota base è fissata al 15%, come da accordi. Per il resto le aliquote sono a geometria variabile: il 25% per le esportazioni indiane, il 20% per Taiwan, il 30% per il Sudafrica e un pesante 39% per la Svizzera. Ma i dazi colpiscono anche economie fragili e Paesi in guerra: 41% alla Siria, 40% per Laos e Myanmar, 35% per l'Iraq. Il Brasile è ora a quota 50%. Il Messico ottiene un rinvio di 90 giorni dopo una telefonata tra Trump e la presidente Claudia Sheinbaum: per ora si resta al 25%, con minaccia di salire al 30% in assenza di accordo.

Il Canada diventa bersaglio diretto: i dazi salgono al 35%, giustificate da Washington con la "scarsa collaborazione" sul contrasto al fentanyl. In filigrana si intravede la "punizione" per la decisione di riconoscere lo Stato palestinese. L'amministrazione Usa ha precisato che i Paesi non citati nell'ordine esecutivo saranno soggetti a un dazio minimo del 10%. L'annuncio arriva mentre la strategia di Trump affronta contestazioni legali: una corte federale ha già messo in dubbio l'uso dei poteri economici di emergenza per estendere i dazi in modo generalizzato. La Casa Bianca però rivendica la linea dura: "Le tariffe stanno andando molto bene", ha detto Trump. "Tra quattro settimane qualcuno potrebbe venire da noi e raggiungere un accordo".

**IL CROLLO DEI MERCATI**

La prima risposta dei mercati azionari non è buona. Quelli della zona Asia-Pacifico sono sulla buona strada per vivere la loro settimana peggiore da aprile (l'ultima volta che Donald Trump ha annunciato una serie di dazi), scrive il Guardian. L'indice MSCI più ampio delle azioni dell'Asia-Pacifico, escluso il Giappone, è sceso oggi dell'1,1%, riporta la Reuters, portando la sua perdita totale questa settimana al 2,2%. Il KOSPI della Corea del Sud è in testa alla classifica dei ribassi, in calo del 4%, dopo che il governo di Seul ha varato un piano per aumentare le tasse su investitori e aziende. L'indice azionario cinese CSI300 è in calo dello 0,75%, nonostante il Segretario al Tesoro statunitense Scott Bessent abbia dichiarato ieri che Washington e Pechino "hanno le basi per un accordo".

# La resa ai ricatti di Trump su dazi fa della UE un vassallo, non un alleato

**di Giuliano Longo**

Tragedia o ironia della storia? Gli imperi europei di un tempo ormai remoto, che si spartivano Asia e Africa con la semplice firma su pezzi di carta ,oggi si vedono spartiti da Trump con un semplice post sul suo c account Truth Social.

Il vero successo di Trump è che la legge del più forte è diventata la regola delle legge relazioni internazionali in modo quasi farsesco cui la sottomissione degli europei ha allegramente contribuito con una stretta di mano fra i suoi deboli leader e il bullo americano.

Fra i campi di golf della Scozia dove il Tycoon si stava divertendo, l'UE ha smesso di fingere di essere una potenza globale e ha convintamente confermato la propria vocazione di tributario favorita degli "alleati" americani. Mentre i cervelloni di Bruxelles celebravano in izialmente come un successo il compromesso con Washington – accettando tariffe del 15% sulle esportazioni europee ed esentando completamente i beni americani – dopo una spremuta di dichiarazioni vacue, hanno accettato una vera e propria capitolazione. l'Europa non ha negoziato, ma è stata derubata sotto la minaccia delle armi, mentre si applaudiva l'abilità negoziale del furbacchione americano In questa nuova aritmetica del potere geoeconomico e politico l'America ha deciso il suo roll back contro la Cina (come nella guerra fredda contro la Russia ) e l'Europa ha obbedito, il che non è proprio una novità Anche se qualche illuminato del Vecchio Continente, teorizzava l'"autonomia strategica" e il terzo polo mondiale, il sogno è naufragato nella certezza bipolare Cina-USA, con Bruxelles relegata al ruolo di sponsor di una competizione nella quale conta poco o nulla. I dazi del "Liberation Day" annunciati ad aprile, non hanno mai avuto l'obiettivo liberare l'America da squilibri commerciali sleali , ma di mantenerli a proprio vantaggio. "Pagare o affrontare la devastazione economica" questo il ricatto. Mentre la Cina rifiutava tale taglieggiamento , l'Europa offriva la testa alla mannaia trumpiana con un percorso tortuoso e ambiguo. Prima, con i teatrali annunci di contro-dazi applauditi da tutta la stampa europea mainstream,

cui poi è seguita ritirata ( o meglio, la rotta) per il "mantenere il dialogo" e "preservare le relazioni" con il "miglior accordo possibile". Apoteosi dell'incapacità di una raggiante e soddisfatta von der Leyen che ha concordato 750 miliardi di dollari in acquisti di energia americana, 600 miliardi di dollari in investimenti aggiuntivi e l'accettazione di tariffe doganali punitive, in cambio del nulla. Pechino ha assistito divertita all'umiliazione dell'Europa rispondendo un secco NO alle pressioni americane. Scelta che evidentemente è sfuggita alle menti eccelse che governano il vecchio Continente. Quando Trump ha intensificato le minacce tariffarie, la Cina ha risposto con le restrizioni all'esportazione sulle terre rare mettendo in crisi la catena di approvvigionamento dell'industria manifatturiera occidentale, ma ha anche evitando un'escalation che avrebbe potuto costringere Washington a uno scontro totale, limitandone e non vietandone l'export. Ha così ottenuto un successo tattico con il minimo impegno per prevenire il collasso economico occidentale, pur mantenendo un livello di incertezza sufficiente a preservare la sua leva finanziaria.

Pechino si è così salvata la faccia senza sostanziali concessioni. E invece Bruxelles cosa fa? Rimprovera Pechino per i suoi rapporti con la Russia mentre allo stesso tempo implora le terre rare, senza capire che non si può fare la predica al proprio fornitore se si dipende dalla sua clemenza. Non solo. I sagaci leader europei si sono comportati come se la Russia fosse un satellite della Cina, proprio mentre l'UE è diventata un satellite USA. Pechino invece mantiene l'accesso al mercato e ai rapporti diplomatici ormai convinta che l'UE si farà carico di qualsiasi sanzione piuttosto che imporre costi agli altri. I leader europei ostentano la convinzione (ma ne sono davvero convinti?) che l'atteggiamento morale possa sostituire la leva materiale e che il defunto diritto internazionale (luminosi esempi da Israele e Russia), ignorando (o facendo finta si ignorare?) che oggi tale diritto viene sostituito dalla legge del più forte. La risposta dell'UE alla guerra tra Russia e Ucraina alimenta questa narrazione. Bruxelles ha imposto sanzioni all'energia russa mentre ne continua gli acquisti. Nel 2024, i pagamenti energetici dell'UE a Vladimir Putin hanno infatti raggiunto i 23 miliardi di euro.. E ancora,, la UE ha vietato le esportazioni di tecnologia verso la Russia, ma allo stesso tempo mantiene la dipendenza dalle catene di approvvigionamento cinesi che, secondo i suoi leader, servirebbero agli interessi russi. Un approccio schizofrenico alla Sicurezza che si estende alla spesa per la Difesa dimostrando una confusione mascherata da determinazione. Infatti hanno concordato di aumentare la spesa militare al 5% del PIL – che porterebbe alla bancarotta la maggior parte degli Stati membri della UE– senza alcuna logica che vada oltre le richieste americane. Una strategia che non vede una condivisione degli oneri, ma un pagamento di tributi al feudatario d'oltreoceano, mascherato da solidarietà NATO di cui gli Stati Uniti sono membro decisivo. Fra i verdi campi da golf della Scozia, il vertice UE-USA ha sancito il fallimento strategico dell'Europa speranzosa che l'adesione alle pretese americane avrebbe elevato il loro status da partner minore ad alleato indispensabile. Invece ha confermato il suo ruolo di fonte di finanziamenti agli Stati Uniti e al loro spropositato debito pubblico. Von der Leyen, Kallas, Sefcovic prima hanno negato la realtà di quanto avevano firmato, poi hanno finto "sorpresa" per questo "inatteso" risultato. E oggi parlano di aspetti dell'accordo ancora tutti da definire. Ma se le tue cosiddette vittorie coincidono con gli interessi del tuo avversario, non stai negoziando, ma ti stai arrendendo. Peggio ancora, si finge di non capire che l'assetto globale emergente presenta tre livelli distinti. Washington ha scoperto che un ultimatum produce più dei negoziati. Washington ottiene contratti militari, acquisti di energia, accesso al mercato duty-free – senza incontrare resistenza - che conferma il ruolo USA da leader di alleanze a predatore che le allenze le sfrutta. E infine dimostra che per comprare l'obbedienza europea bastano le intimidazioni. Perché allora costruire alleanze quando i rapporti si possono gestire con il racket della protezione?

ESTERI

# Struttura sistemica di un genocidio/1

**di Giuseppe Onorati**

Nella storia si verificano gradazioni che, seguendo un ordine crescente, arrivano a toccare un punto massimo e per quanto questo non assicuri mai un limite, tuttavia per densità e forza di significato, obbliga l'opinione pubblica a porre particolare attenzione e riflettere senza indugio.

Questa introduzione, per quanto pecchi di astrazione e di un richiamo matematico poco consono a concetti qualitativi, può ben servire sinteticamente a descrivere la portata della relazione effettuata per l'ONU dalla giurista italiana Francesca Albanese in merito alla condotta genocida del governo israeliano verso i palestinesi ed ai conseguenti effetti che abbia suscitato.

Il 30 giugno scorso, durante la cinquantanovesima sessione del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, Francesca Albanese, Relatrice speciale che monitora la situazione in merito ai diritti umani nei territori palestinesi occupati da Israele dal 1967, ha presentato il suo ultimo rapporto Dall'economia di occupazione all'economia di genocidio.

Dal titolo già si evince con chiarezza il senso del lavoro della dottoressa Albanese, che con dovizia di dati ed attenta ricostruzione analitica evidenzia il micidiale sviluppo verificatosi nei comportamenti israeliani verso i palestinesi nei territori di questi occupati, andando da rapporti di occupazione coloniale a sistematica politica genocida. Il rapporto offre una descrizione completa di come sia strutturato il sistema che abbia permesso e permetta al governo israeliano di porre in essere una netta politica di oppressione verso i palestinesi, che ormai dopo il sette ottobre del 2023 ha sempre più guadagnato i connotati di un'azione genocida conclamata.

Il rapporto, riferendosi alla Convenzione adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul reato di genocidio, evidenzia una sorta di sviluppo della condotta del governo israeliano, che da occupazione coloniale, con crescente marginalizzazione della popolazione palestinese (l'Albanese parla chiaramente di un regime di apartheid a cui è stata sottoposta la popolazione palestinese), in seguito agli attentati terroristici del sette ottobre 2023 di Hamas, ha iniziato un'intensa e sistematica azione vessatoria e distruttiva indiscriminatamente, verso tutti i palestinesi a Gaza ed in Cisgiordania. Il fuoco dell'attenzione nel lavoro della dottoressa Albanese è puntato sul fatto che in seguito all'attentato del 2023, l'esecutivo israeliano abbia utilizzato il drammatico accadimento e la necessità di combattere all'ultimo sangue l'organizzazione terroristica di Hamas, per intraprendere una politica di sistematica devastazione ai danni dell'intera popolazione palestinese, disponendo di una complessa struttura sistemica in cui interagiscono diversi attori: dalla complicità di Stati e governi, alle multinazionali nel campo degli armamenti, delle tecnologie avanzate e della logistica; da istituzioni finanziarie, a quelle culturali e scientifiche.

Il rapporto non lascia dubbi per la precisione descrittiva ed analitica utilizzate nella configurazione dell'articolato sistema funzionale alla politica genocida israeliana ed in merito, per comprenderne in modo efficace la portata, è utile addentrarsi in parti salienti della relazione, che fanno risaltare le varie soggettività ed i rispettivi ruoli coperti nel concorrere alla devastazione del governo israeliano a danno dei palestinesi.

"Mentre i leader politici ed i governi si sottraggono ai propri obblighi, troppe entità aziendali hanno tratto profitto dall'economia israeliana dell'occupazione illegale, dell'apartheid e ora del genicidio" è scritto nel rapporto. Viene dettagliatamente presentata la lista di grandi aziende che offrono al governo di Tel Aviv il supporto in settori chiave come gli armamenti, la tecnologia avanzata, la logistica ed il settore finanziario; poi, in particolare dal paragrafo 82 all'86 è messo in risalto l'importante nesso sistemico fra mondo dell'università e della ricerca ed aziende in settori altamente strategici.

**Forniture di armamenti, supporto logistico e tecnologico avanzato**

Tecnologie fino all'ottobre 2023 usate per spingere i palestinesi

fuori dai territori occupati, sono divenuti da quel momento strumenti di uccisione di questi, rendendo Gaza una sorta di campo in cui si sono testate le armi "in battaglia" al fine di apprezzarne il valore e la funzionalità. Aziende israeliane e multinazionali hanno offerto al governo di Benjamin Netanyahu armamenti, supporto logistico e tecnologico per forme di sorveglianza biometrica, analisi predittiva tramite intelligenza artificiale e servizi cloud essenziali per coordinare operazioni militari. La sistematica attività di repressione e distruzione infrastrutturale Israele la perpetra ai danni dei palestinesi grazie a tecnologie avanzate: piattaforme di difesa aerea, droni, strumenti di targeting alimentati dall'intelligenza artificiale e "perfino il programma F-35 guidato dagli Stati Uniti". All'appello per la fornitura di armamenti e materiale bellico, risultano in prima linea le israeliane Elbit systems e Israel Aerospace industries, che con l'aumento della spesa militare da parte d'Israele del 65 per cento fra il 2023 ed il 2024 (pari circa a 46,5 miliardi di dollari) hanno ottenuto una certa crescita; per di più il rapporto della dottoressa Albanese, evidenzia come l'utilizzo delle armi nei territori palestinesi occupati, divenga una "prova in battaglia" per le armi che poi vengono commercializzate, da un paese, Israele, che fra il 2020 ed il 2024 risulta l'ottavo esportatore nel settore armamenti.

Oltre alle due aziende israeliane, anche colossi internazionali hanno preso parte alla fornitura ed al supporto, infatti il rapporto dice che lo Stato israeliano "beneficia del programma di approvvigionamento della difesa mai realizzato (per il jet da combattimento F-35), guidato dalla Lockheed Martin con sede negli Stati Uniti, insieme ad almeno altre 1650 aziende, incluso il produttore italiano Leonardo S.p.A. e otto Stati"; dall'ottobre 2023 questi equipaggiamenti hanno dato al governo israeliano un "potere aereo senza precedenti", con una stima di ottantacinquemila tonnellate di bombe sganciate contro i palestinesi, arrivando a 179411 vittime fra feriti e morti.

Vanno ricordate poi le componenti per gli armamenti forniti dalla giapponese Fanuc corporation e dalla danese A.P. Moller-Maersk A/S ma soprattutto, un rilievo particolare per il ruolo che hanno giocato, lo hanno le società che svolgono servizi legali, di auditing e consulenza (in merito soprattutto alla sorveglianza). Fra queste annovera il rapporto la israeliana NSO Group che tramite il suo spyware Pegasus ha permesso la sorveglianza di attivisti palestinesi (la società già aveva offerto lo stesso servizio nell' Unione Europea verso politici di opposizione e giornalisti); IBM, Microsoft, Alphabet Inc di Google ed Amazon, che forniscono infrastrutture. IAI, Elbit System e Rada Electronic Industries ( proprietà di Leonardo S.p.A.) hanno offerto collaborazione per rendere il buldozzer D9 della Caterpillar automatizzato e comandabile a distanza e si è rivelato un'arma centrale per Israele dal 2000 nelle operazioni d'incursione, distruzione e uccisione nei territori palestinesi occupati . Per operazioni di distruzione ed espropriazione, Israele importa poi mezzi pesanti HD Hyundai e Volvo, mentre la tedesca Heildelberg Materials Ag., tramite la propria Hanson Israel preleva roccia dalla cava Nahal Rba dai territori confiscati ai palestinesi in Cisgiordania.

Importanza delle risorse naturali

Ovviamente un peso notevole hanno le risorse naturali, soprattutto quelle che costituiscono le fonti da cui ricavare energia. L'israeliana Mekorot monopolizza l'acqua sui territori occupati; Drummond Company Inc. e Swiss Glencore plc, forniscono ad Israele il carbone per la produzione di elettricità (importato per la maggior parte dalla Colombia), con la società svizzera, che ha anche collaborato per l'importazione di materie prime dal Sud Africa; l'israeliana NewMedEnergy poi, in collaborazione con la statunitense Chevron corporation estrae gas naturale dai giacimenti Leviathan (il maggior giacimento del Mediterraneo) e Tamar, mentre sempre la Chevron corporation con la BP contribuiscono in larga parte all'importazione di petrolio greggio in Israele.

E' poi molto importante il caso del settore agro-alimentare che nel rapporto di Francesca Albanese, dimostra come ci sia una relazione diretta fra occupazione dei territori palestinesi e vantaggi produttivi. Le israeliane Tnuva, leader nel settore alimentare (posseduta dalla cinese Brigth Dairy and Food Co. Ltd) e Natfim, forte colosso dell'irrigazione a goccia, hanno tratto beneficio dall'espropriazione dei territori palestinesi, in particolare la seconda ha sfruttato in modo intensivo le risorse idriche della Cisgiordania. I prodotti dell'agroalimentare poi vengono allocati sui mercati globali e come bene evidenzia il rapporto, in mercati come quello dell'Unione Europea, in cui è richiesta l'etichettatura, questi prodotti vengono commercializzati, lasciando ricadere la responsabilità sul consumatore non informato, quando invece, dovrebbe l'Unione non permettere l' immissione sui propri mercati di tali prodotti, in quanto posti in essere in territori illegalmente occupati secondo il diritto internazionale.

Addirittura il settore turistico risulta fra i beneficiari dell'occupazione, come Booking e AirBnb.

**1-Segue**

# Coldiretti e la vendemmia: *"L'Italia brinda in anticipo, nonostante caldo e siccità"*

È un'estate che corre veloce quella del 2025, e insieme a lei anche la vite ha accelerato il suo corso. Sotto un sole che non ha concesso tregua, in molti vigneti italiani i grappoli hanno già raggiunto la giusta maturazione. Così, tra i filari dell'azienda agricola Massimo Cassarà, a Salemi, in provincia di Trapani, sono arrivati i primi secchi di Pinot Grigio. È qui che, come da tradizione, prende il via la vendemmia italiana, in anticipo rispetto alla media degli ultimi anni. Il caldo ha fatto da motore, spingendo le uve a maturare prima, ma la vite – pianta resiliente per natura – ha risposto con tenacia. E anche quest'anno, il vino non si fa scoraggiare: nonostante siccità e maltempo, la qualità delle uve è tra il buono e l'ottimo. Coldiretti stima una produzione di 45 milioni di ettolitri, in linea con gli anni precedenti.

**Una vendemmia anticipata, ma carica di speranza**

Ogni vendemmia racconta una storia diversa, e quella di quest'anno parla di resistenza, adattamento e voglia di andare avanti. Il clima, ancora una volta, è stato protagonista: temperature elevate, siccità, ma anche episodi di maltempo sparsi hanno messo alla prova le vigne lungo tutta la penisola. Eppure, la risposta della natura è stata sorprendente. Le malattie fungine, come peronospora e oidio, temute soprattutto dopo le esperienze degli ultimi anni, sono state sotto controllo, e anche gli attacchi degli insetti alieni non hanno avuto l'impatto temuto. A crescere, però, sono stati i costi: irrigazione, trattamenti e strategie di difesa hanno richiesto maggiori risorse, ma il risultato – almeno finora – sembra valerne la pena.

**Il lungo viaggio dell'uva: da luglio a novembre**

Come ogni anno, la vendemmia è un lungo racconto che si srotola da nord a sud, da luglio fino a novembre. Si parte con Pinot e Chardonnay destinati agli spumanti, si prosegue in agosto con i bianchi, poi settembre e ottobre diventano il regno del Prosecco, del Sangiovese, del Montepulciano, fino ad arrivare ai rossi più tardivi come Aglianico e Nerello, che aspettano l'autunno inoltrato per esprimersi al meglio. Ogni grappolo ha il suo tempo, e ogni territorio racconta un pezzo di questa storia italiana fatta di tradizione, passione e lavoro.

**Il vino italiano tra sfide globali e orgoglio locale**

Mentre nei campi si raccolgono i frutti di mesi di attesa, il settore guarda anche ai mercati e alle sfide internazionali. Gli Stati Uniti, primo mercato per valore del vino italiano, impongono dazi che complicano le esportazioni. E sul fronte culturale, proseguono le campagne che cercano di demonizzare il vino, dimenticando il suo posto nella Dieta Mediterranea e i benefici legati a un consumo consapevole. Eppure, il vino italiano continua a rappresentare un'eccellenza assoluta. Secondo Coldiretti, il comparto vale oltre 14 miliardi di euro. Sono 241.000 le imprese coinvolte, su 675.000 ettari coltivati a vite. Veneto, Sicilia e Puglia guidano la classifica delle regioni più produttive, e dietro ogni bottiglia ci sono 1,3 milioni di persone: agricoltori, enologi, cantinieri, venditori, comunicatori. Un mondo intero che lavora con dedizione.

**Regione per regione: mosaico vendemmia 2025**

Piemonte. Tra le colline di Asti, Alessandria e Cuneo le prospettive sono molto buone, con rese elevate e qualità promettente. Preoccupazione a Torino per la Popillia Japonica, coleottero giapponese in espansione.

Valle d'Aosta. Produzione nella media, senza criticità significative. Le piccole quantità prodotte puntano come sempre sull'eccellenza.

Lombardia. Si prevede un leggero aumento della produzione. Da monitorare gli effetti dei danni da peronospora registrati nel 2024, soprattutto nel Pavese.

Trentino-Alto Adige. Annata positiva: +5–10% rispetto all'anno scorso, grazie a un clima stabile. Qualità attesa molto alta, soprattutto per i bianchi aromatici.

Veneto. Produzione in linea con il 2024, vendemmia regolare. Le uve per il Prosecco sono pronte, con aspettative elevate sia per quantità che per profilo aromatico.

Friuli Venezia Giulia. Situazione molto diversificata. Dove è possibile irrigare, le rese sono nella norma. In collina, invece, Pinot grigio e Tocai friulano subiscono lievi cali.

Liguria. Annata nella media. Le zone costiere e terrazzate confermano le solite difficoltà logistiche, ma la qualità non manca.

Emilia-Romagna. Quantità nella media in tutte le province. Nessun impatto significativo da peronospora o maltempo. Annata regolare.

Toscana. Tutto secondo le attese. Vendemmia regolare, qualità ottima. Le condizioni climatiche sono state favorevoli al Sangiovese e agli altri vitigni autoctoni.

Umbria. Annata complessa per via del caldo e di qualche focolaio di peronospora, ma la produzione si attesta comunque su buoni livelli.

Marche. Bene le zone tra Pesaro e Ancona, anche se la siccità mette sotto pressione alcune vigne. Le rese sono in aumento: tra 120 e 180 quintali/ettaro.

Lazio. Produzione leggermente in calo rispetto al 2024. Qualità buona, ma resa più bassa in alcune aree a causa della siccità e del caldo prolungato.

Abruzzo. Nonostante la grandine che ha colpito Chieti, le aspettative restano buone, con rese comprese tra 120 e 140 quintali/ettaro.

Molise. Ottime notizie per Trebbiano e Montepulciano, con una produzione abbondante e di qualità.

Campania. Rese in linea o superiori all'anno scorso. Tuttavia, la siccità comincia a creare qualche preoccupazione in alcune aree.

Puglia. Situazione molto positiva: si stima un +20% di produzione rispetto al 2024. Le viti hanno reagito bene e la qualità è alta.

Basilicata. Annata nella media o leggermente superiore. I vitigni locali hanno tenuto bene, sostenuti da un clima favorevole nei momenti cruciali.

# Gli alimentari trainano una crescita fiacca. Report Istat

A giugno 2025 si stima, per le vendite al dettaglio, una crescita congiunturale sia in valore (+0,6%) che in volume (+0,4%). Sono in aumento le vendite dei beni alimentari (+1,4% in valore e +1,1% in volume), mentre sono pressoché stazionarie quelle dei beni non alimentari. Nel secondo trimestre 2025, in termini congiunturali, le vendite al dettaglio sono in aumento dello 0,6% in valore e dello 0,2% in volume. Anche in questo caso sono in aumento le vendite dei beni alimentari (+1,3% in valore e +0,4% in volume) e sostanzialmente stazionarie quelle dei beni non alimentari (+0,1% in valore e -0,1% in volume). Su base tendenziale, a giugno 2025, le vendite al dettaglio registrano una variazione positiva dell'1,0% in valore e un calo dello 0,7% in volume. Le vendite dei beni alimentari aumentano in valore (+2,8%) e subiscono una flessione in volume (-0,3%), mentre quelle dei beni non alimentari calano sia in valore che in volume (rispettivamente -0,3% e -0,9%). Per quanto riguarda i beni non alimentari, si registrano variazioni tendenziali eterogenee tra i vari gruppi di prodotti. Gli aumenti maggiori riguardano i Prodotti di profumeria, cura della persona (+3,7%) ed Elettrodomestici, radio, tv e registratori (+3,5%) mentre i cali più consistenti si osservano per Abbigliamento e pellicceria (-3,4%) e Mobili, articoli tessili, arredamento (-2,9%). Rispetto a giugno 2024, il valore delle vendite al dettaglio è in aumento per la grande distribuzione (+3,4%) e il commercio elettronico (+4,1%), mentre risulta in calo per le imprese operanti su piccole superfici (-1,7%) e le vendite fuori dai negozi (-1,9%). La crescita più elevata si riscontra nei discount alimentari dove il valore delle vendite è aumentato del 4,7% rispetto a giugno 2024 e del 3,6% nel primo semestre 2025 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

**Il commento.** A giugno 2025 le vendite al dettaglio registrano una crescita congiunturale in valore e in volume trainata dalle vendite dei beni alimentari; un andamento analogo si registra anche per il complesso del secondo trimestre rispetto al trimestre precedente. Resta invece negativa la dinamica complessiva dei volumi, con cali per entrambi i settori merceologici. Un andamento analogo caratterizza l'intero primo semestre del 2025 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sempre in termini tendenziali, a giugno la dinamica positiva delle vendite in valore riguarda solo la grande distribuzione e il commercio online, mentre le imprese operanti su piccole superfici e le vendite al di fuori dei negozi sono in diminuzione.

ESTERI

Calabria. La regione vive un momento felice, con incrementi del 10–15% in quasi tutte le province. Fa eccezione il Crotonese, penalizzato da gelate primaverili.
Sicilia. Raccolto stabile sui 3 milioni di ettolitri, in linea con le ultime tre annate. Qualità buona nonostante una siccità marcata in molte province.
Sardegna. Situazione altalenante. Produzione leggermente sopra o sotto la media, a seconda delle province. Preoccupante la situazione idrica nel Sassarese, in particolare nella zona della Nurra.

**Un'annata da raccontare**

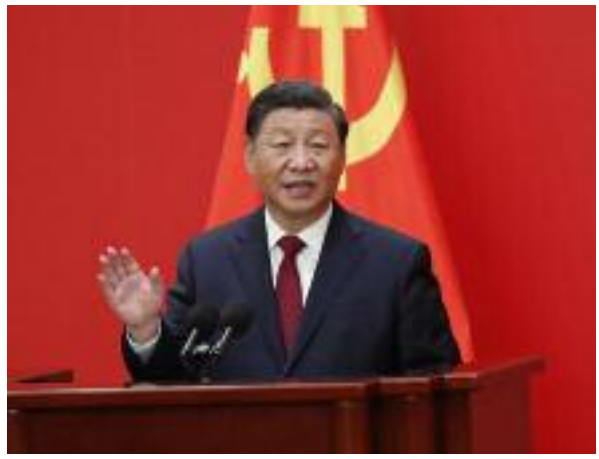
La vendemmia non è solo un raccolto: è un rito collettivo, è attesa e speranza, è memoria e innovazione. L'Italia del vino si rimette in moto, tra filari assolati e cantine che profumano di mosto. E anche quest'anno, nonostante le incertezze, il racconto del vino italiano continua, fatto di passione, lavoro e rispetto per la terra.

## Vendite al dettaglio, Confcommercio: "Segnali di vivacità ma contesto generale frena la la crescita"

Secondo il direttore dell'Ufficio Studi di Confcommercio, Mariano Bella, "la crescita delle vendite registrata a giugno conferma il buono stato di salute del sistema. Tuttavia, i segnali di vivacità, inseriti in un contesto di scarsa fiducia e di preoccupazioni legate anche alla situazione internazionale, stentano a tradursi in un percorso di crescita apprezzabile. In linea con questa situazione, da alcuni mesi le vendite mostrano andamenti altalenanti, elemento che impone di guardare con prudenza al favorevole dato di giugno. Non va trascurato il fatto che in termini di volumi il primo semestre si è chiuso con una riduzione, sullo stesso periodo del 2024, dell'1,0%. Infine, dagli episodici recuperi dei consumi restano escluse le imprese di minori dimensioni e alcuni importanti segmenti di spesa quali i mobili e l'abbigliamento, da tempo in difficoltà, ulteriore testimonianza di un quadro complesso di cui è difficile decifrare l'evoluzione prospettica".

# Cina, dietro la lotta alla corruzione l'epurazione 'politica'?

**di Dario Rivolta (*)**



Durante il primo mandato di Xi nel 2012 e subito dopo il suo arrivo al potere, in Cina è stata lanciata una imponente campagna contro la corruzione. Che il sistema fosse corrotto a più livelli era non solo vox populi ma sia gli alti livelli del partito che le autorità centrali erano ben consci che la sua pervasiva diffusione stava mettendo a repentaglio la legittimità dello stesso Partito Comunista Cinese. Quasi subito, quattro dei tredici membri del Comitato Permanente Provinciale dello Shanxi, nominati soltanto un anno prima, furono rimossi assieme ad altri di rango inferiore. Nello stesso anno, nello Yunnan sud occidentale, tre dirigenti provinciali del partito furono messi sotto inchiesta. Nell'arco di tre anni alti funzionari in tutte le 31 regioni della Cina furono indagati e rimossi.
L'ente incaricato di indagare ed agire contro la corruzione fu la Commissione Centrale per l'Ispezione Disciplinare (CCID) creata per l'occasione per volontà dello stesso Xi. Non si tratta di un'autorità indipendente poiché deve anche rispondere alle autorità superiori o ai leader. Lo scorso novembre un tale Miao Hua che supervisionava l'ideologia e i cambiamenti del personale del Partito Comunista è stato sospeso dall'incarico e messo sotto inchiesta. L' azione del CCID non è limitata agli organi di partito tant'è che dirigenti del settore petrolifero statale e funzionari di altre aziende pubbliche, pure se già pensionati, sono stati messi sotto inchiesta o rimossi. Perfino nell'esercito diversi generali sono stati vittime delle campagne anti corruzione, inclusi due ex ministri della difesa. L'ultimo colpito eccellente in questo settore è stato l'ammiraglio ex capo del dipartimento di lavoro politico della Commissione Militare Centrale che fu licenziato lo scorso anno. Un terzo componente della stessa Commissione è scomparso dalla scena pubblica più di un mese fa. Al XX congresso del partito nel 2022 Xi ha dichiarato: "Finché esisteranno il terreno e le condizioni della corruzione, la lotta contro di essa non potrà fermarsi un solo istante". Nel 2024 i membri del partito sottoposti a misure disciplinati sono stati 889.000. Per avere un'idea di quanto la lotta alla corruzione sia pervasiva nella società e non si dia tregua ai presunti malfattori, basta sapere che nel 2013 i colpiti dalle inchieste furono solamente (sic!) 182.000. Tra gli indagati del 2024, 92 sono stati funzionari di livello vice ministeriale o superiore. Tra i loro sottoposti 25.000 funzionari si sono costituiti e altri 91.000 hanno confessato un qualche crimine. Questi numeri imponenti non devono stupire se si pensa che il Paese ha più di un miliardo e trecento milioni di abitanti. Le forme che la corruzione assume sono le più variegate ma è soprattutto ai livelli locali che la fantasia si esercita maggiormente passando dalla manipolazione degli incentivi fiscali allo "scambio economico" tra funzionari e imprese private, al furto di proprietà o al semplice metodo di "oliare gli ingranaggi". I risultati della lotta contro i corrotti occupano sempre spazi di rilevanza nei media cinesi ed è stata perfino realizzata una serie tv trasmessa poi in prima serata. Appena iniziata, la campagna aveva visto inizialmente un grande aumento delle indagini per stabilizzarsi nel 2018 ma negli anni successivi i numeri hanno ripreso a crescere e nel 2023 i membri del partito sottoposti a sanzioni disciplinari era già arrivato a 610.000. Nel gennaio di quest'anno Xi ha esortato la CCID a intensificare gli sforzi dando la caccia anche a "mosche" e "formiche", alludendo in questo modo ai funzionari più piccoli.
Una ricerca ha dimostrato che tra i 210 funzionari promossi a posizione di alta responsabilità a partire dal 2013 (quindi a campagna già iniziata) ben 134 risultarono soggetti già corrotti al momento della promozione.
Fin qui tutto sembra frutto di una sana volontà di pulizia morale ed economica ma qualcosa fa nascere il sospetto che dietro alla lotta contro la corruzione ci sia anche un intento di "pulizia politica". Non a caso, il Codice Disciplinare del Partito Comunista Cinese è stato ampliato per volontà di Xi e ora include decine di attività che prima non erano considerate reati. Nelle tre revisioni del 2015, 2018 e 2023 il numero degli articoli del Codice è passato da 133 a 158. Nelle aggiunte del 2015 tra i nuovi reati "corruttivi" è stato incluso anche il "fare commenti irresponsabili sulle politiche governative, formare gruppi politici e opporsi alle indagini". Tra gli articoli aggiunti nel 2018 è stata imposta la "lealtà a Xi" imponendo a tutti i funzionari di rispettare la sua autorità e la leadership centralizzata del Comitato Centrale. Nuove punizioni sono state previste per faziosità e inosservanza degli ordini politici. La revisione del 2023 colpisce inoltre le persone considerate vicine ai "criminali politici", cioè a coloro che sfidano le istruzioni calate dal vertice. Un giornalista cinese, forse rischiando del suo, sottolinea che "Prima di Xi, discutere in privato le politiche o le direttive di Pechino era considerato non proprio giusto ma non punibile. Ora è considerato un atto di slealtà con pene molto severe. Con la rete disciplinare molto più ampia e le maglie sempre più strette, è ovvio che siano stati catturati più funzionari". Per esercitare un ancora maggiore sorveglianza, nel 2018 è stata istituita anche la Commissione Nazionale di Vigilanza che ha assunto si di sé alcune delle funzioni che prima erano esclusive della CCID.
Non c'è da stupirsi che in un siffatto clima siano aumentati i casi di "whistleblower" (spioni) e, sapendo come va il mondo, non si può escludere che la "spiata" possa per alcuni diventare la strada per sostituirsi al proprio superiore. La rimozione di alcuni vertici militari o civili incoraggerà i loro subordinati (o i loro concorrenti) a impegnarsi di più per dimostrare a Xi di essere candidati validi. Sicuramente, mentre la lotta alla corruzione costituisce di per sé un bene per l'economia nazionale, rimane forte il sospetto che essa sia utile anche come strumento di potere per eliminare dissidenti o potenziali concorrenti.

*(*) Già Deputato, è Analista Geopolitico ed Esperto di Relazioni E Commercio Internazionali*

POLITICA

# L'Opinione - Giustizia: la riforma truffa

*L'oggetto della riforma costituzionale non è la separazione delle carriere dei magistrati ma la riscrittura del titolo IV della Costituzione all'unico scopo di restringere o abbattere le garanzie di indipendenza dell'esercizio della giurisdizione.*

**di Domenico Gallo (*)**

Con la scontata approvazione, il 22 luglio, da parte del Senato si è conclusa la prima parte del percorso parlamentare del disegno di riforma costituzionale "Norme in materia di ordinamento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare" proposto dal Governo Meloni e divulgato all'opinione pubblica come "riforma della Giustizia" o separazione delle carriere". A questo punto, a meno di improbabili ripensamenti o di crisi di governo, dobbiamo considerare consolidato il testo approvato dal Senato e prevedere che il secondo passaggio alla Camera e al Senato concluderà l'iter della riforma nel giro di qualche mese. Di conseguenza dobbiamo prepararci al referendum che dovrebbe svolgersi nella primavera del 2026. Non era mai accaduto nella storia parlamentare che una riforma della Costituzione venisse approvata nel testo proposto dal Governo senza che venisse consentito al Parlamento di approvare un solo emendamento. Un testo governativo immodificabile dal Parlamento per una riforma da approvare a passo di carica, che – evidentemente – costituisce una priorità politica assoluta per questa maggioranza.

La prima operazione da compiere è fare pulizia delle parole e dei concetti falsi e ingannevoli. Innanzitutto bisogna spiegare che quella in discussione non è una riforma della giustizia. La riforma Nordio non ha nulla a che vedere con le questioni attinenti al funzionamento del servizio giustizia, non interviene sulla durata dei processi, sulle dotazioni amministrative degli uffici giudiziari, sull'edilizia, sul potenziamento dei riti alternativi, sulle carenze di personale. Non è insomma una riforma volta a migliorare la qualità del servizio giustizia a tutela dei diritti dei cittadini. Ugualmente falsa e ingannevole è la denominazione della riforma come "separazione delle carriere". In questo caso si tratta di una vera e propria truffa delle etichette. La separazione delle carriere è stata portata a termine, a Costituzione invariata, con la riforma Cartabia (art. 12 della legge n. 71/2022), che ha definitivamente separato i percorsi professionali dei magistrati inquirenti e giudicanti. L'oggetto della riforma non è la separazione delle carriere ma la riscrittura del titolo IV della Costituzione all'unico scopo di restringere o abbattere le garanzie di indipendenza dell'esercizio della giurisdizione. In sostanza, quella di Nordio-Meloni è una riforma dell'indipendenza del potere giudiziario.

Il titolo IV della Costituzione sull'ordinamento giurisdizionale definisce in modo molto più organico e completo che in altre costituzioni moderne il principio della separazione dei poteri, creando uno zoccolo duro di pluralismo istituzionale che non può essere superato.

Nel disegno costituzionale, l'indipendenza della magistratura da ogni altro potere, viene assicurata dall'autogoverno, attribuito a un organo di rilievo costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura, al quale spettano: «le assunzioni, le assegnazioni e i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati» (art. 107). «Il Consiglio superiore è presieduto dal Presidente della Repubblica, ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione. Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune» (art. 104). Il titolo IV cella Carta ha operato una netta cesura rispetto al vecchio ordinamento monarchico-liberale nel quale le scarse garanzie di indipendenza dei giudici e la soggezione dei pubblici ministeri al potere politico avevano impedito che la magistratura potesse esercitare resistenza all'avvento della dittatura fascista. Le norme che garantiscono l'indipendenza del giudiziario (titolo IV) e quelle che assoggettano l'esercizio dei poteri al controllo di costituzionalità (titolo VI) incarnano le garanzie antitotalitarie della Costituzione. Non a caso ci furono delle resistenze a dare attuazione alla disciplina costituzionale della magistratura: il Consiglio Superiore fu istituito solo dieci anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione, in virtù della legge 24 marzo 1958 n. 195, e cominciò a operare nel 1959 (entro una camicia di forza che ne pregiudicava fortemente le funzioni). Nel corso del tempo, con la crescita dell'indipendenza reale della magistratura, favorita dal dibattito culturale in seno all'associazionismo di giudici e pubblici ministeri, è aumentata la capacità di controllo giudiziario dei fenomeni degenerativi. Ciò ha consentito di sventare le varie minacce che hanno attraversato le istituzioni dagli anni Sessanta agli anni Ottanta del secolo scorso. A cominciare da quel "tintinnar di sciabole" cui fece cenno il leader socialista Pietro Nenni in occasione della formazione del secondo governo Moro del 23 luglio 1964, per passare poi alla stagione della strategia della tensione dove, con grande difficoltà, le indagini della magistratura hanno scoperchiato il vaso di Pandora delle deviazioni istituzionali dei servizi segreti, fino alle parole finali dell'ultima sentenza della Corte d'assise di Bologna (6 aprile 2022) che ha fatto luce sui mandanti, annidati anche nelle istituzioni, della strage del 2 agosto 1980. La stagione di "mani pulite" ha confermato la capacità dell'autorità giudiziaria di estendere il controllo di legalità anche in quei santuari del potere politico rimasti per lungo tempo inviolabili. Il ruolo del Consiglio Superiore, in quanto garante dell'indipendenza della magistratura, è stato oggetto di violenti conflitti politici. Clamoroso fu il conflitto con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che arrivò al punto di minacciare l'intervento dei carabinieri per impedire che il plenum del Consiglio trattasse degli argomenti che lui aveva vietato. In un'intervista nel 1991 Cossiga dichiarò: «Feci schierare un battaglione mobile di carabinieri in assetto antisommossa, al comando di un generale di brigata». Ma l'esigenza di rendere l'esercizio della giurisdizione subordinato all'indirizzo politico era già emersa già nel 1981 con la scoperta del "Piano di rinascita democratica" di Licio Gelli.

Si trattava di un progetto che mirava a spegnere la democrazia italiana attraverso un'azione riservata che, pur escludendo il ricorso a un colpo di Stato di tipo greco, mirava a sovvertire le istituzioni democratiche. Per l'ordinamento della magistratura era prevista una riforma particolarmente "moderna" articolata su una serie di passi finalizzati a ricondurre l'esercizio della giurisdizione sotto il controllo del potere politico, eliminando lo scandalo del "potere diviso" postulato dalla Costituzione repubblicana. Attraverso una riforma della Costituzione, il Piano di rinascita democratica prevedeva la separazione delle carriere di magistrati giudicanti e magistrati inquirenti, la sottoposizione di questi ultimi al controllo del ministro della giustizia e la neutralizzazione dell'autogoverno dei magistrati, mediante la sottoposizione del Consiglio superiore della magistratura al controllo del Parlamento. In attesa delle modifiche costituzionali il piano suggeriva di intervenire con urgenza per introdurre la responsabilità civile (per colpa) dei magistrati, il divieto di nominare sulla stampa i magistrati comunque investiti di procedimenti giudiziari e gli esami psicoattitudinali per l'accesso alla carriera. La profezia nera di Licio Gelli non è mai tramontata: come un fiume carsico è affiorata più volta in diversi contesti politici e adesso ha trovato piena soddisfazione con la riforma costituzionale Nordio/Meloni. L'insofferenza di questo potere politico verso il controllo di legalità esercitato da una magistratura indipendente, resa plasticamente evidente dalla valanga di insulti e minacce ai giudici e pubblici ministeri vomitate dai vertici politici ogni volta che vengono adottati provvedimenti sgraditi, è il movente di questo attacco alla giurisdizione: la riforma dell'assetto costituzionale della magistratura è la soluzione. Poiché il Consiglio superiore è la bestia nera, la riforma lo depotenzia dividendolo in tre parti, un Consiglio per i magistrati del pubblico ministero, uno per i magistrati giudicanti e uno, denominato Alta Corte disciplinare, competente per i provvedimenti disciplinari. Non basta la divisione in tre parti. La funzione di questi tre organi viene ulteriormente svilita cancellando la rappresentanza del corpo dei magistrati dagli organi di "autogoverno", attraverso l'introduzione del criterio del sorteggio secco dei componenti togati. In definitiva la rottura del modello costituzionale dell'unicità della magistratura e l'invenzione di tre organi composti da membri sorteggiati, cancella l'autogoverno e rende oscura e non trasparente l'attività di gestione della magistratura.

Si creano così le condizioni per un impoverimento culturale e ideale del corpo dei magistrati, che diventeranno sempre più "funzionari" ministeriali e sempre meno garanti di ultima istanza dei diritti inviolabili dei cittadini.

Dietro questo progetto di riforma vi è la palese ispirazione ad abbattere il livello di indipendenza reale della magistratura per porre rimedio allo "scandalo del potere diviso". Sbarazzarsi dei poteri di controllo è il passaggio obbligato per la trasformazione di un ordinamento democratico in una democrazia illiberale sul modello ungherese o turco. Di qui l'importanza della mobilitazione per impedire la svolta autoritaria in itinere e per cancellare la riforma Nordio/Meloni, quando interverrà, con il referendum costituzionale.

*(*) Giurista-Saggista*

ESTERI

# Da Tognoli a Sala, da Ligresti a Manfredi Catella: la storia si ripete?

**di Fabrizio Pezzani (*)**

La vicenda giudiziaria che colpisce Milano oggi ricorda le lunghe dispute tra finanza, immobiliare, magistratura e politica che sconvolsero Milano negli anni ottanta per avviarsi verso la tangentopoli dei primi anni novanta.
La differenza è che quelle posizioni sono state condannate dalla magistratura mentre ora ci troviamo di fronte solo a delle ipotesi di lavoro che potrebbero anche finire nel nulla, ma lasciamo che la magistratura faccia la sua strada e proviamo a vedere le connessioni tra politica ed affari che negli anni ottanta ebbero come assoluto protagonista Salvatore Ligresti e la giunta socialista del sindaco Tognoli uomo di Bettini Craxi. Come vedremo gli attori sembrano sparire ma poi ricompaiano come il ruolo di Mediobanca e quello sullo sfondo delle Assicurazioni Generali.
Ligresti è morto il 16 maggio del 2018 ma era venuto a Milano dal suo paese in Sicilia di Paternò sul finire degli anni cinquanta, aveva solo una laurea ingegneria e molta voglia di fare strada. Ha avuto come maestri Michelangelo Virgillito e Raffaele Ursini con il quale si aprì una disputa sui beni che da quest'ultimo erano finiti in capo a Ligresti; Ursini cedeva sia la Liquigas fallita che Sai scappando via dall'Italia per evitare l'arresto, lasciando, come sosteneva lui con una vendita simulata, Ligresti come prestanome. La disputa finì negli anni ottanta con la magistratura che diede ragione a Ligresti; poco alla volta Ligresti si affermò e diventò l'immobiliarista più potente di Milano ma cominciarono a circolare voci sulla relazione tra affari e politica per la vicinanza tra Ligresti e Tognoli che aveva programmato il più importante piano casa dal dopoguerra ma non c'è mai una prova decisiva. Ligresti è anche un finanziere, sembra il destino di tutti gli immobiliaristi Trump compreso, ha in cassaforte azioni della Pirelli (5,4%) della Cir di De Benedetti (5,2%), della Italmobiliare di Giampiero Pesenti (5,8%), dell'Agricola Finanziaria di Gardini (3,7%) e qualcuno comincia a chiamarlo mister 5%.
La scintilla che fa scoppiare il primo caos avviene nell'ottobre del 1986 con lo scandalo delle "aree d'oro" un caso di corruzione che anticipa di 6 anni Mani Pulite. Le indagini mettono in evidenza come le miracolose varianti al piano regolatore fossero la regola e non l'eccezione. Ligresti era amico, come scritto, di Bettino Craxi e di Tognoli e l'assessore comunista Maurizio Mottini diventa il simbolo dell'imprenditoria che riesce a fare affari grazie alla politica mentre l'opposizione più dura viene da Basilio Rizzo consigliere comunale di Democrazia Proletaria.

Cade la giunta Tognoli che aveva scommesso sull'immobiliare e Ligresti esce distrutto dallo scandalo delle aree d'oro ma il suo fallimento non derivò dalla magistratura ma dal mercato perché il faraonico piano casa di Tognoli varato per costruire abitazioni a prezzi contenuti si trasformò via via in un diluvio di uffici che si trovarono presto senza compratori, Ligresti riesce a vendere palazzi vuoti alla pubblica amministrazione dando evidenza di quanto queste operazioni hanno contribuito ad innalzare il debito pubblico come lo vediamo oggi sopra i 3000 mld. Ligresti ne esce con un altissimo indebitamento e nel 1987 trova come suo salvatore Enrico Cuccia di Mediobanca che lo aiuta facendogli fare la quotazione in borsa della Premafin e finisce nell'orbita di Mediobanca che tramite lui riesce a tenere sotto controllo un pacchetto azionario di Euralux che controlla una quota significativa delle Assicurazioni Generali che diventano sempre più un boccone appetibile dalla finanza come vediamo ancora oggi.
A Cuccia succede Vincenzo Maranghi che fa comperare a Ligresti la Fondiaria compagnia assicurativa di Firenze che con la fusione di Sai si crea la Fonsai; le risorse di Ligresti si mostrano insufficienti e Maranghi fa intervenire JPMorgan Chase, Interbanca, Mittel e fa la sua comparsa Commerzbank oggetto di acquisizione oggi da parte di Unicredit di Orcel.
Infine il nuovo amministratore di Mediobanca, Alberto Nagel, chiude i rubinetti a Ligresti e crea con Cimbri la fusione con Unipol per dare vita ad "Unipol Sai".
Solo dopo 5 anni il problema risorge con Tangentopoli ci cui fanno le spese Gardini per la finanza ed Andreotti e Craxi per la parte politica; questi ultimi due pagano l'affronto a Reagan di Sigonella e la loro posizione indipendente che era impossibile attaccare prima del muro di Berlino per il rischio di un maggiore allineamento dell'Italia al patto di Varsavia ma dopo la caduta del muro i problemi finiscono ed anche il potere di interdizione politica fatto da Craxi ed Andreotti così finisce una storia e si cambia pagina. Il tempo passa ma la vicinanza tra politica ed affari diventa sempre tossica come abbiamo visto negli anni con opere pubbliche partite con previsioni di spesa cancellate da espansione delle stesse senza controllo come regola ormai usuale della pubblica amministrazione. Tutto finisce nel debito pubblico che finirà per soffocarci per il suo uso illecito di essere usato per raccogliere consensi con l'attribuzione di incarichi agli amici degli amici nel rispetto sacrale del principio del merito di appartenenza, senza alcuna remora, ma non di quello di competenza che ci priva della creatività e del pensiero per affrontare una crisi globale e straordinaria, così senza una strategia ed una visione del futuro anneghiamo nel nulla dei sondaggi di opinione. Infine un'osservazione a margine della storia ma di attualità è la discesa di Milano in un pericoloso vuoto culturale e morale, così assistiamo alla fine del salotto buono di Milano, Mediobanca, che potrebbe passare nelle mani del Monte dei Paschi e di fatto nell'orbita dell'immobiliarista-finanziere Caltagirone con il non nascosto obiettivo di usare il veicolo Mediobanca per arrivare infine alla Generali e chiudere il giro. Siamo in un contesto fluido in cui ogni giorno appare qualcosa con gli equilibri geopolitici in un affannoso divenire con il ruolo calante degli Usa e con l'incalzare dei Brics. La UE si confronta con un comportamento aggressivo degli Usa che sembra un nemico più che un amico facendoci ricordare un detto di Henri Kissinger:" Essere nemici degli Usa è pericoloso ma essere amici è mortale".

*(*) Professore emerito Università Bocconi*

# *Regionali, Conte sta con Ricci: "Non ci sono ragioni per chiedergli un passo indietro"*

"Non ci sono ragioni per chiedere un passo indietro a Ricci". Lo afferma il leader del M5S, Giuseppe Conte, nel corso di una conferenza stampa nella sede del Movimento, convocata dopo aver letto e approfondito insieme ai componenti del Consiglio nazionale pentastellato l'avviso di garanzia recapitato al candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Marche. "Chiedere un passo indietro sarebbe brutto precedente", aggiunge il leader M5S. "La responsabilità politica va distinta da quella penale, sarebbe attribuire alle Procure la possibilità di esprimere con un avviso di garanzia una sentenza di condanna", dice ancora Conte, che prosegue: "Abbiamo apprezzato che Ricci abbia risposto con la massima puntualità e trasparenza. Ora lasciamo che la Procura di Pesaro faccia il suo corso, noi crediamo nell'autonomia e nell'indipendenza della magistratura. Deve continuare nei suoi accertamenti, noi faremo di tutto per vincere le elezioni nelle Marche. Questa nostra posizione è accertata allo stato dei fatti e degli elementi, se dovessero cambiare ne trarremo le dovute conseguenze", aggiunge. "Chiederemo a Ricci di adottare alcune garanzie per rafforzare i presidi di legalità ed etica pubblica". In particolare "chiederemo l'adozione di un protocollo di legalità e che siano adottati presidi con un controllo più efficace sugli affidamenti diretti, le nomine e le consulenze. È un discorso che travalica i confini delle Marche".

# Usare la testa, si deve.

# Evitare la croce, si può.

IO LAVORO **SICURO.**

**SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.**

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.

PUBBLICITÀ PROGRESSO
Fondazione per la Comunicazione Sociale

Per saperne di più vai su **www.iolavorosicuro.it**